

Rita Levi Montalcini Premio Nobel per la Medicina

Ariela Böhm ha ereditato dai genitori straordinarie attitudini, scientifiche e artistiche. L'attività scientifica e quella artistica sono tra i più pregevoli prodotti che caratterizzano quel formidabile complesso di sistemi e circuiti neuronali neocorticali, tipici del cervello dell'*Homo sapiens*.

L'espressione scientifica può manifestarsi sin dal suo primo apparire, perfetta come Minerva nell'atto di emergere dal cervello di Giove o svelare nella sua incompletezza il lungo travaglio dell'atto creativo.

Una differenza essenziale tra le creazioni scientifiche ed artistiche è che queste ultime sono la risultante dell'attività creativa di un singolo individuo. Al contrario l'attività scientifica pur avendo origine nel felice intuito di un singolo individuo diventa immediatamente un'opera collegiale che va incontro ad estensione mano a mano che gli studi portano a nuove conoscenze.

L'attività artistica di Ariela Böhm è ispirata alla storia del pensiero umano. L'opera "All'alba della scrittura" richiama alla nostra mente le tavole bibliche. Attraverso i segni incisi l'artista parla un linguaggio cifrato che spetta all'osservatore di interpretare. Differente è il significato dell'opera "Riflessioni sulla convivenza" che offre un'interpretazione delle origini dell'attività umana dal suo arcaico apparire, alla complessa interazione di quella attuale del terzo millennio.

Questa bellissima opera, realizzata con l'audace connubio di elementi diversi, legno e terracotta, in armonica contrapposizione, rappresenta simbolicamente l'intrecciarsi di attività mentali, quali la creatività scientifica ed artistica.

Daniele Liberanome Bollettino della Comunità Ebraica di Milano, settembre 2010

Se il linguaggio crea, se le lettere e l'alfabeto sono di origine divina e sono stati utilizzati per la Creazione, la loro importanza va ben al di là del semplice segno, diventano piattaforma di elevazione e riflessione spirituale, ed è così che le utilizza Ariela Böhm, sovrapponendo alle figure dei testi in ebraico (come nel monumento ai deportati di Bolzano o in *Increspature* in mostra da Ermanno Tedeschi). Meglio è sapere e interpretare i passi che cita (tratti probabilmente dalle preghiere dei giorni penitenziali), lettere che già di per sé spingono ad andare oltre l'apparenza. Nel grande murale che Ariela Böhm ha creato per il Centro Pitigliani di Roma, la parte superiore è interamente occupata da lettere ebraiche, numerosissime, sovrapposte, che divengono pochissime, quasi sospese nell'aria, mentre precipitano nella parte inferiore. Il titolo, *La leggerezza della cultura*, non risolve la domanda se stiano cadendo o salendo e probabilmente la Böhm vuole lasciarci questo dubbio. Certo è che per lei, le lettere sono sinonimo di nobiltà della cultura, concetto assolutamente non scontato nella nostra epoca che vive di immagini, o forse lo sono solo quelle ebraiche, universali. Se poi queste lettere rischiano di diventare leggere, eteree, vuol dire che il nostro tempo, forse, ha perso la capacità di volare. E allora altro non resta che la nostalgia di questo volo, di questa divina leggerezza.

Per altre informazioni e immagini, visitate il sito [/www.arielabohm.it/](http://www.arielabohm.it/)